

IL CASO

**In 700 sbarcano
a Lampedusa
Rivolta al Cie di Bari**

Il maltempo non rallenta gli sbarchi a Lampedusa, Linosa e Pantelleria. Ieri nel centro accoglienza di Lampedusa sono arrivati 700 immigrati. Altri gruppi sono stati soccorsi nelle altre isole. I primi sono arrivati dopo la mezzanotte della vigilia di Natale, poi gli arrivi sono susseguiti fino a ieri. Navi della Marina Militare hanno portato soccorso alle imbarcazioni di fortuna utilizzate dagli immigrati.

Tre scafisti, un tunisino e due egiziani, sono intanto stati fermati dalla polizia con l'accusa di aver pilotato il barcone che, il 28 novembre scorso, ha condotto sull'isola 305 persone. Il reato contestato è di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Sale intanto la tensione nel Cie (Centro Identificazione Espulsione) situato a San Paolo, alla periferia di Bari. Dopo la fuga, la notte di Natale, di 10 stranieri ieri è scoppiata una rivolta. Una parte dei quasi 200 presenti, prossimi all'espulsione, ha distrutto gli arredi e tentato una nuova fuga. Gli stranieri hanno divelto letti e porte. La polizia ha arrestato 21 persone.

Il marito di Dorina è stato sentito dai carabinieri di Ostia. In Italia da 5 anni, pare in passato avesse un lavoro stabile che poi ha perso per via della crisi. Ai militari ha mostrato i documenti del suo paese ma i suoi amici del campo raccontano che «aveva fatto domanda per ottenere la carta d'identità italiana».

Solo a mezzogiorno il sindaco di Roma Alemanno è arrivato sul posto, annunciando un piano per «eliminare» le baracche dalla pineta di Castel Fusano e sentenziando espulsioni per gli irregolari. «Una tragedia terribile che nasce dalla piaga degli accampamenti abusivi - ha detto - e dal rozzo modo che usano queste persone per riscaldarsi». Per monsignor Guerino Di Tora, direttore della Caritas di Roma, invece «sono tante le persone che vivono in situazioni estreme. Bisognerebbe andarle a cercare. Ma siamo passati dalla cultura della socialità a quella della sicurezza».

In serata, sempre alla periferia di Roma, tragedia sfiorata per un altro rogo in una baracca. A Trigoria due bambini (11 e 13 anni) e la loro madre di 40, tutti romeni, sono rimasti ustionati da un incendio (causato da una candela caduta sulle coperte). All'arrivo dei vigili del fuoco la donna e i due ragazzini hanno tentato la fuga perché sprovvisti di documenti. ♦

**«Noi, i fantasmi
delle baracche
sfruttati dai caporali»**

Ciprian e Lorenzo abitano accanto alla capanna della tragedia
«Ci stiamo da 7 anni, abbiamo mani da lavoratori, non da criminali»

Il racconto

MA.IER.

ROMA
miervasi@unita.it

Dietro la baracca andata in fumo c'è una più grande, ha anche le finestre ed è meglio arredata. Sulla porta c'è scritto:

«*Sta più rosi*» che in lingua rumena vuol dire «capi rossi». Ciprian e Lorenzo, due giovani ragazzi di 22 anni, fanno dai cicerone ai cronisti. Raccontano che nelle baracche di Castel Fusano «non ci sono altri bambini». Il piccolo Kristinel era arrivato dalla Romania con la sua mamma «ma dopo le feste sarebbe tornato in patria». Il Natale l'hanno trascorso tutti insieme tra solidarietà e miseria. «A Dorina abbiamo regalato 50 euro, a suo figlio una pistola di plastica», racconta una donna che si dà alla macchia alla vista del sindaco Alemanno.

Dei 400 «abusivi» di Castel Fusano - stima di Giacomo Vizzani, presidente XIII municipio e ferma al censimento del 2000 a seguito di un devastante incendio - si contano sulle dita di una mano quelli che accettano di parlare e non hanno paura delle divise. Alemanno messo alle strette sull'accoglienza ai baraccati, senza compassione, sceglie di dire: «Ma se si sono dileguati...». Mircea Fota, il vicino di baracca dei Verbuncu, gradirebbe un posto caldo per la notte ma non si fida di andare da solo a bussare alla porta del municipio. Così alla fine sono le istituzioni che vanno da lui: i vigili urbani registrano i nomi e la data di nascita di chi accetta un ricovero su uno schedario. Poi comunicano l'indirizzo: camping Fabulus, in via di Malafede. «Potete anche pranzare, ma da domani solo pernottamento e prima colazione». Accettano solo in 3 sui presunti 400 bisognosi.

Ciprian ha un cappello di lana in testa e un piumino bianco. E batte i denti per il freddo. Accompagna l'amico di baracca, Lorenzo, con una sola felpa addosso, a prendere il documento rumeno per far segnare i lo-

ro nomi per il camping accanto a quello di Mircea: «Speriamo ci diano un bungalow, però - dicono -, altrimenti meglio la nostra baracca che una tenda». Per arrivare alla loro misera dimora si entra dal buco della recinzione della Pineta di Castel Fusano. Ma è un sentiero segreto che porta a destinazione. La baracca è isolata rispetto a quella dei Verbencu: «Non l'hanno scoperta - gioiscono i ragazzi -. Non ci sono le impronte dei poliziotti su questa parte di bosco». Lungo il cammino, raccontano della loro vita: «Sono arrivato stabilmente da un anno in Italia - dice Ciprian, ho raggiunto il mio amico. Ma la baracca dove dormiamo l'ho costruita insieme a mio cognato 7 anni fa. Ho una sorella che lavora in un ristorante e vive in una casa». Anche Lorenzo non è nuovo di Ostia, sono 3 anni che dorme nella Pineta. E snocciola con disinvoltura il prezzario del caporalato per i

MARRAZZO: PIÙ INTEGRAZIONE

«La politica ha colpevolmente investito troppe forze nelle cosiddette misure per la sicurezza, rispetto a quelle per l'integrazione e l'equità sociale» dice il presidente della Regione Lazio.

lavori di giornata: «Ecco le mie mani, sono callose da lavoratore non da criminale», sottolinea. «Con una giornata da giardiniere guadagno 40 euro. Un po' meno se faccio il muratore. Perché sono irregolare e la paga è sempre in nero per i rumeni».

Ed eccoci alla baracca. Due letti, un fornello e una batteria d'auto per procurarsi la corrente elettrica. Niente acqua. Uno spazio angusto in cui è difficile muoversi. Un peluche sulle coperte. E in quel che resta del pavimento, un piatto di ferro per stufa. Ciprian mostra come accendono il fuoco per riscaldarsi. Lo stesso metodo che ha provocato la morte di Dorina e il suo bambino. Ma prima della scintilla, le pantofole vengono allontanate dalle fiamme. ♦

**NESSUNO
FERMA
LO STERMINIO**

**DIRITTI
NOMADI**

**Dijana
Pavlovic**
ATTRICE ROM



Laromni morta con il figlio nel rogo della baracca a Castelfusano cerca di scaldarsi, così come è morto nel rogo della roulotte il bambino rom nel Foggiano una settimana fa. Continua il *Porrajmos* (lo sterminio) dei rom. Dopo l'ennesima tragedia, che colpisce donne e bambini, perché tanta ipocrisia? Alle parole di circostanza non segue nulla che affronti questa disperazione.

I Rom, soprattutto rumeni, sono in condizioni disumane, nelle baracopoli, nei boschi sotto le tende a causa di sgomberi continui che non fanno altro che spostare il problema da un posto all'altro, da un bosco a una discarica. Assisto quotidianamente a quello che provoca questa politica senza alternative. L'altro giorno sono stata chiamata da un gruppo di rom sgomberati da un terreno tra i binari della ferrovia e un muro a Sesto S. Giovanni. Finora sono morti in quattro sotto i treni. Sono stati lasciati lì tra le loro cose distrutte dalle ruspe sotto la pioggia, uomini e donne con 5 neonati. Abbiamo scattato foto e le abbiamo fatto vedere al prefetto di Milano e ovviamente tutti sono d'accordo: sono condizioni terribili, indegne di esseri umani, ma le soluzioni?

I rom sono solo la punta di un iceberg, emblematici di una situazione che nessuno affronta con soluzioni semplicemente civili, senza scomodare la Carta dei diritti umani. Cosa si fa con gli immigrati, i senza tetto, la popolazione disperata delle nostre periferie? Nulla.

Perciò superiamo la nostra momentanea emozione per queste disgrazie, in attesa della prossima non parliamo di soluzioni vere, degne degli esseri umani. Nel frattempo, chi non muore nei roghi o dal freddo continuerà a svegliarsi e a cercare lavoro, lasciando nella baraccina figli e mogli sperando che non finisca come a Castelfusano, Livorno, Milano, Foggia, Bologna, Sesto S. Giovanni... ♦